

Vita con
mio Fratello, il pittore «Garzia Fioresi»

Il giorno 29 marzo 1968, innanzi sera, lasciava per sempre questa Terra Colui che fu mio Fratello, Alfredo Grandi.

Noi siamo di origine bolognese per ascendenza paterna; di origine romagnola per ascendenza materna. Siamo però nati in provincia di Pavia, a Vigevano, perchè nostro padre, ufficiale di Artiglieria si trovava colà in distaccamento. Spostandoci adunque, come facemmo dopo alcuni anni, a Bologna ritornavamo nella nostra « patria » primigenia, e non transmigravamo, come molti credono in terra « straniera ».

Siamo stati allevati con un'educazione ferrea da parte di nostro Padre, il Maggiore Giuseppe Grandi; severa, ma penetrata di un'infinita dolcezza da parte di nostra Madre, la Nobil Donna Elisabetta Mainardi dei Conti Tallandini.

Poco prima del 1910 mio Fratello assunse, in arte, lo pseudonimo di « Garzia Fioresi » (sua Moglie, in quel tempo sua fidanzata, era una Fiori, figlia del naturalista Prof. Andrea Fiori di amata memoria), per non confondersi con un altro pittore, allora operante, che si chiamava pure Grandi, e il cui nome di persona aveva per iniziale una A. In seguito Egli soleva, di tanto in tanto, rammaricarsi di aver preso una tale decisione.

La nostra esistenza si è svolta, come dirò subito, lungo due strade apparentemente dissimili.

Vissuti insieme, nella casa paterna, per ventidue anni, fummo separati, sia pur non ininterrottamente, da due avvenimenti imprevisti: la mia asunzione all'Università di Napoli in qualità di assistente, e la guerra mondiale del 1915-18, a cui tutti due partecipammo come combattenti nell'Arma di nostro Padre. Nel 1923, essendo io stato chiamato all'Università di Bologna, si rinnovò la comunione, e così, ognuno con la propria famiglia ormai costituita, rimanemmo fino al giorno tristissimo della sua dipartita.

Durante settanta anni di convivenza la nostra concordia non è stata offuscata neppure da un nonnulla, e i nostri vincoli di fraternità sono rimasti immacolati.

Dappprincipio volevamo dedicarci entrambi alla pittura; poi entrambi alle scienze naturali; infine Egli divenne un pittore e io un biologo, ma il ricordo degli antichi amori non si spense mai in nessuno dei due, e fu, per entrambi, assai fruttifero.

Pensavamo, fondamentalmente, nello stesso modo, e guardavamo, con gli stessi occhi, l'umanità e le cose della vita, Lui da filosofo deduttivo, io da filosofo induttivo; ciascuno, cioè, secondo le regole del proprio mestiere.

Taciturni, solitari e malinconici per temperamento, ma con la gioia, nel cuore, della ricerca delle realtà percepibili, non avevamo bisogno di parlare per intenderci.

Questa è la storia condensata della vita che mio Fratello ha trascorso con me, nell'arco di più di un mezzo secolo, e, nel contempo, la storia del bene che ci siamo voluti. Essa illumina di una luce singolare la sua grande figura di artista e di uomo.

Ora se ne è andato ed io sono rimasto solo.

Solo, a rimpiangerlo senza speranza.